

Marina Mastroiusta

«Ci vogliono derubare. Lanciamo oggi un movimento organizzato di resistenza civile e non è che l'inizio. Non lasciate la piazza dell'Indipendenza fino alla vittoria». Dal palco Viktor Yushenko parla davanti ad un mare di folla punteggiata d'arancione, il colore della sua campagna elettorale, incitando alla resistenza. Il consiglio municipale di Kiev chiede al parlamento di non riconoscere i risultati preliminari, Leopoli e Ivano-Frankovsk proclamano «presidente legittimo» il candidato dell'opposizione, tradito nella notte da uno spoglio partigiano delle schede. Alle prime luci dell'alba il largo vantaggio di Yushenko sul filorusso Viktor Yanukovich è stato miracolosamente capovolto: nel ballottaggio delle presidenziali ucraine il primo ministro in carica, spalleggiato da Mosca e dal presidente uscente Leonid Kuchma avrebbe ottenuto il 49,4% contro il 46,6 dello sfidante. Una beffa, in piazza i sostenitori di Yushenko chiamano allo sciopero generale.

Il leader dell'opposizione parla di «colpo di stato», di «falsificazione totale», denuncia manipolazioni e brogli, chiede l'annullamento delle consultazioni nelle regioni orientali dove il suo avversario ha raggiunto percentuali sospette - il 99% - e dove risultano aver votato più elettori di quanti non ne fossero iscritti nelle liste elettorali. Yushenko non è solo, ha gli osservatori dell'Osce dalla sua parte, dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti arrivano critiche pesanti all'indirizzo di Kiev, con l'invito esplicito a rivedere i risultati, per altro non ancora ufficializzati. Ma Putin, intervenuto personalmente nella campagna elettorale, si affrettava a congratularsi con Yanukovich, mentre lascia ai suoi luogotenenti il compito di ammonire il popolo ucraino ad accettare il risultato «come un fatto compiuto» per evitare di cacciarsi in una «situazione molto pericolosa», le elezioni per Mosca sono state «trasparenti».

A tutt'altre conclusioni sono giunti invece gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Il modo in cui si è votato «non risponde ad un numero considerevole di criteri dell'Osce, del Consiglio d'Europa

Bernard Bot, ministro degli Esteri olandese e presidente di turno della Ue: questi risultati sono fraudolenti

”

Presidenziali, Al Fatah sceglie Abu Mazen

Anche Powell si schiera con il leader moderato per la successione di Arafat. Al nipote del raïs la cartella clinica ma il mistero resta

Umberto De Giovannangeli

La Casa Bianca ha scelto il suo candidato: Abu Mazen. E ha iniziato la sua «campagna elettorale» a favore del «moderato» ex premier palestinese in vista delle elezioni presidenziali del 9 gennaio prossimo. E la stessa indicazione giunge in serata da Al-Fatah: è Abu Mazen il candidato ufficiale alla presidenza dell'Anp espresso dal primo partito palestinese nei Territori. L'indicazione è venuta dal Comitato Centrale di Fatah e a darne l'annuncio è la ministra per gli Affari Sociali, Intizar al-Wasir. Una scelta, quella di Intizar al-Wasir come «annunciatrice» ufficiale dell'investitura di Abu Mazen, che ha una grande valenza simbolica, essendo la combattiva ministra la vedova di

Abu Iyad, il vice di Arafat nell'Olp, e vero ideatore della prima Intifada, ucciso a Tunisi nel gennaio del 1991 da un commando del Mossad israeliano.

«L'America darà il suo aiuto per tenere le elezioni e per fare uscire le forze israeliane dalle città palestinesi». Parola di Colin Powell, segretario di Stato (uscente) Usa. Il capo della diplomazia americana fa questa importante affermazione dopo aver incontrato a Gerico la nuova dirigenza palestinese. Aiuto politico e sostegno economico: Powell, che da gennaio cederà l'incarico a Condoleezza Rice, ha annunciato aiuti finanziari diretti - si parla di 20 milioni di dollari - per l'organizzazione delle elezioni e per la riforma dei servizi di sicurezza. Prima di Gerico, Gerusalemme. Nella Città santa, Co-

lin Powell incontra in mattinata il premier israeliano Ariel Sharon e il ministro degli Esteri Silvan Shalom. Con Sharon, il capo della diplomazia Usa ha insistito sulla necessità che Israele contribuisca a creare le condizioni giuste, come chiede la nuova leadership moderata dell'Anp, consentendo ai 220mila palestinesi di Gerusalemme Est di votare e allentando la presenza militare in Cisgiordania. Dopo il colloquio, Sharon ha detto di essere favorevole alla partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme. «È importante che possano partecipare», aveva sostenuto Powell. Il premier ha indicato «di essere del parere che Israele debba permettere agli arabi di Gerusalemme Est di votare, come è già successo in passato». La questione, ha precisato, «sarà discussa e decisa dai

competenti fori governativi». Nel pomeriggio, Sharon ha annunciato a una commissione parlamentare che responsabili palestinesi e israeliani si riuniranno nei prossimi giorni per «entrare nel merito» delle richieste di «alleggerimento» avanzate dall'Anp. Da Gerusalemme all'oasi di Gerico, una delle più affascinose città palestinesi: uno spostamento di 20 chilometri, che ha portato Powell a colloquio con la nuova leadership dell'Anp del dopo Arafat, guidata da Abu Mazen. Un incontro letto da molti anche come un segnale di appoggio degli Usa al probabile successore del raïs, la cui candidatura ufficiale alle presidenziali dovrebbe essere annunciata nei prossimi giorni, probabilmente giovedì. A Powell, la «triade» palestinese che oggi guida la transizione - Abu Mazen, Abu Ala e

il presidente ad interim dell'Anp, Rawhi Fattuh - ha sottolineato l'importanza del ridispiegamento delle truppe israeliane. «Il ritiro dell'esercito israeliano è un fattore essenziale non solo per il regolare svolgimento delle elezioni ma anche per l'immagine dei nuovi leader palestinesi», spiega l'analista politico di Ramallah Hisham Abdallah. «Agli occhi della gente non sarebbe un buon inizio per Abu Mazen essere eletto mentre i carri armati israeliani sono posizionati alla periferia della città, di fatto pronti ad intervenire», prosegue Abdallah, aggiungendo che un altro fattore decisivo sarà la partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme Est, la parte araba della Città Santa occupata da Israele nel 1967. Mentre a Gerico andava in scena il «grande disvelo» tra Usa e Anp, a Parigi si è

consumato un ennesimo atto del giallo sulla morte di Yasser Arafat. Finalmente Nasser al-Qidwa, nipote del presidente deceduto e rappresentante palestinese all'Onu, ha in mano il voluminoso dossier medico - 558 pagine più le radiografie - sulla morte del raïs. Dice di non averlo letto, e di non capirne molti passaggi. Una cosa, però, l'ha ben chiara in mente: «Non si conoscono le cause del decesso». Quindi, non si può escludere nemmeno il veleno. Al-Qidwa è stato spedito da Gaza in missione speciale in Francia perché è l'unico ad essere al tempo stesso parente di Arafat - quindi in grado di farsi consegnare la cartella clinica dai medici dell'ospedale di Calmar - e un politico vicino all'Anp. In una conferenza stampa a Parigi, Nasser al-Qidwa non ha di proposito volu-

to svelare particolari della cartella clinica appena ritirata dalle mani dei medici. Ha riferito quanto si sapeva, che i medici di Percy dove Arafat ha trascorso gli ultimi 14 giorni della sua vita, non hanno trovato traccia di «veleni conosciuti» nel corpo del paziente: «Non abbiamo alcuna prova che ci sia stato avvelenamento», ammette Nasser prima di aggiungere che «non possiamo escluderlo». Prove non ce ne sono, ha insistito, «né in un senso né in un altro, perché ignoriamo sempre la causa del decesso e quindi l'interrogativo permanece». Ora il prezioso referto è in viaggio per Ramallah, dove sarà preso in consegna da un' apposita Commissione d'inchiesta, della quale fanno parte diversi medici ed esperti. Il «giallo» sulle cause della morte del raïs attende ancora la parola fine.

KIEV bufera sulle presidenziali

Per l'Osce non sono stati rispettati gli standard democratici
Washington non esclude sanzioni
Putin si complimenta con il suo candidato

Decine di migliaia in piazza a Kiev
Le grandi città si schierano con l'opposizione
Yushenko chiama allo sciopero generale e chiede la convocazione del parlamento

Il voto spacca l'Ucraina, opposizione in piazza

Yushenko contesta la vittoria del filo-russo Yanukovich. Europa e Usa denunciano brogli

hanno detto

- **Osce.** «Il secondo turno delle elezioni presidenziali non ha rispettato un numero consistente di condizioni dell'Osce e del Consiglio d'Europa, e altri standard europei per le elezioni democratiche».
- **Unione Europea.** «Tutti gli Stati membri Ue convocheranno gli ambasciatori ucraini per comunicare che a nostro parere il secondo turno non ha rispettato gli standard internazionali», ha detto il ministro degli Esteri olandese Ben Bot, presidente

di turno della Ue.

- **Stati Uniti.** L'inviato di Bush, senatore Richard Lugar: «È evidente che c'è stato un programma concertato ed energico di frodi e abusi messo in atto con la leadership o con la cooperazione delle autorità».
- **Russia.** Il presidente Vladimir Putin ha chiamato Yanukovich per congratularsi ed «ha sottolineato che la battaglia è stata

dura, ma aperta e onesta, e che la vittoria è convincente».

- **Viktor Yushenko.** «Noi abbiamo vinto, questo è quanto». Per il candidato dell'opposizione lo spoglio delle schede è stata una «falsificazione totale».
- **Viktor Yanukovich.** «Dobbiamo dimenticare al più presto possibile quello che ci ha diviso durante la campagna elettorale. Noi rappresentiamo un unico popolo».



Migliaia di sostenitori di Yushenko in piazza a Kiev

Foto di Sergei Grits/AP

i rivali

• **Viktor Yanukovich**
Ingegnere, 54 anni, una carriera nell'industria carbonifera prima di entrare in politica nel '96 come governatore della regione russosofona di Donetsk. Dal 2002 è primo ministro, oggi guida uno schieramento sostenuto dai clan politici ed economici vicini a Mosca. Putin ha sostenuto la sua elezione a presidente.



• **Viktor Yushenko**
Economista, 50 anni, già premier di Kuchma tra il 1999 e il 2001. Autore di riforme liberali in economia, ha il sostegno di settori riformisti della società, ma anche di spezzoni delle oligarchie economiche meno docili al potere. Dichiaratamente filo-occidentale, ha una moglie americana di origine ucraina.



Mosca canta vittoria ma metà del Paese sceglie l'Occidente

RIVOLTA NEL «CORTILE DI CASA»

Maresa Mura

L'incertezza che ha accompagnato la lunga campagna elettorale in Ucraina continua anche dopo che i risultati del secondo turno avrebbero dato il condizionale è d'obbligo mentre a Kiev folle di sostenitori di Yushenko, il candidato dell'opposizione, continuano a presidiare la piazza - la vittoria al primo ministro Viktor Yanukovich. Una vittoria la sua che, se confermata, sarebbe comunque di stretta misura e che l'opposizione, nonostante la minaccia militare (ieri si parlava di colonne di blindati in marcia verso la capitale), non intende accettare. Perché falsata da plateali brogli che, confermati dagli osservatori internazionali, hanno già determinato l'allarmata presa di posizione dell'Unione europea e del rappresentante americano a Kiev. Che l'elezione del presidente ucraino prefigurasse un quadro drammatico era previsto da molti, a Mosca dalle Izvestija, un foglio moderato, che alla vigilia del voto titolavano «l'Ucraina dovrà scegliere lo sconfitto», vale a dire, indipendentemente dal numero dei voti raccolti, il filo-russo Yanukovich. E questo da una

parte perché così voleva Mosca, e dall'altra perché ad i dei numeri (opinabili) del responso ufficiale, ad uscire battuto dal voto degli ucraini non poteva essere che Yanukovich. Solo nei prossimi giorni sapremo se il quotidiano moscovita avrà colto nel segno. Comunque, quel che si può dire oggi è che nonostante sia riuscito a mobilitare i ministri delle miniere statali (che peraltro il governo non paga con regolarità), i preti, le suore e quant'altri, ed abbia avuto l'appoggio incondizionato di Vladimir Putin, Yanukovich per bene che gli vada, si troverà ad avere la metà del paese che gli è contro. Neppure la Russia, che mai si era esposta così palesemente e sfrontatamente come ha fatto ora con Putin per sostenere un candidato di un paese amico ma pur sempre sovrano, potrà cantare vittoria. Per Mosca

quello che giunge da Kiev è il secondo brutto segnale dopo quello della «rivoluzione delle rose» che in Georgia ha buttato alle ortiche l'altalenante Shevardnadze. Un brutto segnale che potrebbe diventare una pesante sconfitta qualora la vittoria venisse assegnata a Yushenko. Convinta di poter continuare a dominare nello spazio ex sovietico come fosse il suo cortile di casa, Mosca non si è accorta che i sudditi di un tempo non sono più tali. Vogliono avere buoni rapporti con la Russia ma non vogliono essere governati da Mosca. Agli ucraini, come ai georgiani, piace poi sempre meno quella «verticalizzazione del potere» o «democrazia dirigista» che dir si voglia che Putin ha instaurato nella Russia e che Yanukovich è pronto ad imitare. Del resto Yushenko l'ha detto a chiare lettere: l'Ucraina guarderà

soprattutto all'Occidente e alla prospettiva di un suo pieno ingresso in Europa ma gli accordi con Mosca continueranno ad aver valore e si dovrà rivedere anche la questione - importante nelle regioni orientali del paese abitate da una forte minoranza russa - della doppia cittadinanza e del ruolo della lingua russa. Il tutto dovrà avvenire però su basi di parità e non più di sudditanza. Ed è per questo che l'opposizione non può accontentarsi di una vittoria solo morale. Per guidare l'Ucraina fuori dalla dipendenza in cui l'hanno portata i dieci anni del regime di Kuchma e dal sistema di corruzione che ha impedito sin qui al paese di sviluppare appieno il suo potenziale economico e di apparire credibile agli occhi dell'Occidente, l'opposizione è pronta a voltare pagina. Ma in queste ore pesa l'incognita di come, contro i cittadini che a migliaia riempiono le strade e le piazze sventolando i simboli color arancio del loro leader, si muoveranno forze e apparati, incominciando da quelli militari, decisi a difendere quel che rimane del regime di Kuchma.

Apparati di sicurezza: «Siamo pronti ad intervenire per porre fine alle violazioni della legalità»

”